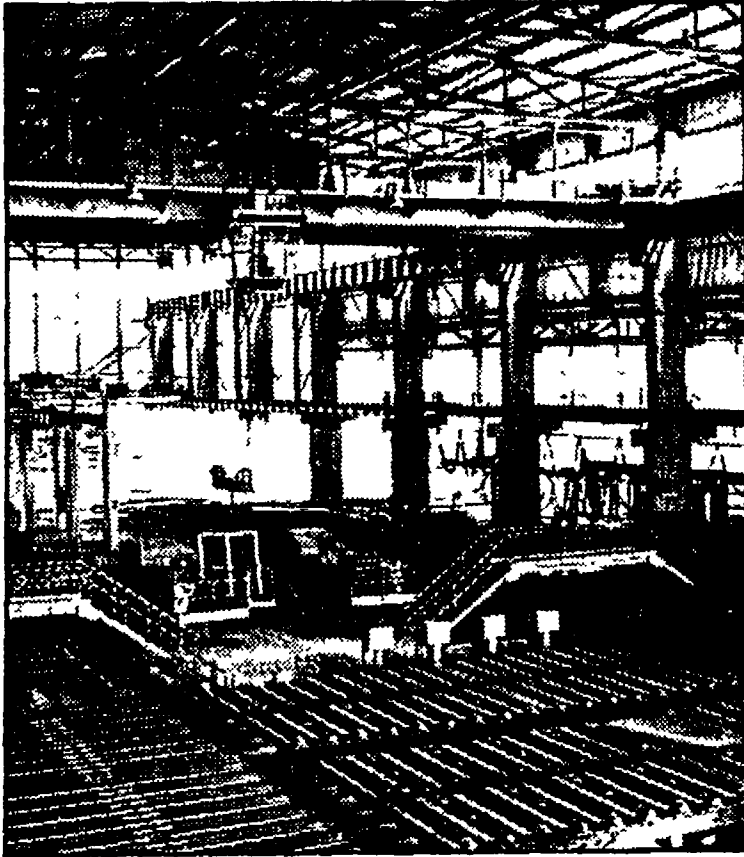


# Sciopero a Dalmine «Vogliono favorire la Fiat di Sestri»

La clamorosa protesta degli operai siderurgici: un decreto governativo a favore della fabbrica ligure visto come una diretta minaccia contro di loro - Le richieste al governo

MILANO — Otto ore di sciopero per ogni turno con presidio della fabbrica ieri a Dalmine. Al telefono una cortese telefonista dichiara di non poter passare il consiglio di fabbrica perché è tutto bloccato. «Le passo però la portineria dove ci sono i picchetti». La cortesia risulta molto utile perché si riesce a parlare coi lavoratori che picchettano le porte. Arriva al telefono Ferdinando Longarelli. Quali sono i motivi dello sciopero improvviso? «Abbiamo letto sulla Gazzetta Ufficiale il decreto che stanza 40 miliardi per la Fiat-Ferrotubi di Sestri Levante. Si aggiungono ai 40 già previsti dalla legge 193. Ciò significa che si è deciso di chiudere la linea di laminazione di Dalmine, con la perdita di 800 posti di lavoro. Dal 1982 il personale della Dalmine è diminuito di 1.580 persone. La fabbrica e la zona non possono permettersi ulteriori riduzioni. Per questo abbiamo deciso, come consiglio di fabbrica e come Fim territoriale, di proclamare lo sciopero. È riuscito al 100% negli stabilimenti di Dalmine, di Sabbio e di Resine».



un consorzio composto dalla Dalmine, da Arvedi e da Falck si è dichiarato disponibile alla riapertura della fabbrica di Sestri (laminazione a caldo per tubi di piombo) le dimensioni senza data, che dovrebbe assicurare non più di 500 posti di lavoro, ma soltanto dietro un sostanzioso aiuto finanziario governativo. Ora pare si siano create le condizioni per favorire la soluzione Dalmine-Arvedi-Falck per Sestri. Ma perché questo dovrebbe comportare la chiusura dello stabilimento di Dalmine? «Non ci sono spazi di mercato — sostengono i lavoratori di Dalmine — perché da

tempo il nostro impianto lavora a turni ridotti e lo stabilimento di Piombino (che produce gli stessi tubi) ha numerosi operai in cassa integrazione. I nostri impianti sono forse più nuovi, ma quando si ricevono 80 miliardi gli stabilimenti si possono ristrutturare e Sestri diventerà pertanto più avanzato di Dalmine, con la conseguenza che noi saremo costretti a subire un ulteriore colpo, non sopportabile dopo i precedenti subiti in fabbrica e in zona».

vede schierati quale controparte contro altri lavoratori. Chiedono quindi di essere ricevuti dal ministro delle Partecipazioni statali e da quello dell'Industria affinché si trovino aggiustamenti ad uno stato di cose pericoloso e pericolosamente creato dai gruppi dirigenti della Finsider, della Dalmine e dai ministri preposti al caso. La Dalmine è una azienda da qualche anno in attivo, che ha fornito addirittura utili; ha investito per rinnovare gli impianti soprattutto dal 1976 al 1980. Ultimamente, secondo il consiglio di fabbrica, avrebbe un po' tirato i remi in barca. Presumibilmente anche per la politica incerta perseguita dalle autorità ministeriali e dai gruppi dirigenti dell'Iri e della Finsider nel settore siderurgico, caratterizzato da una guerra di mercati e da disposizioni della Cee che il nostro governo si attarda a recepire, penalizzando gravemente le nostre produzioni.

Si aggiungono anche i contrasti tra la parte pubblica e i privati, a rendere maggiormente aggravata una vicenda complicatissima. Ai lavoratori della Dalmine risultano divisioni nel gruppo dirigente della loro società, tra chi pensa a come utilizzare al meglio gli 80 miliardi concessi dal governo e chi mostra preoccupazioni per lo stato dello stabilimento di Dalmine e per la situazione della zona. «Visto che sono stati trovati i soldi — osserva Longarelli — per ristrutturare la Fiat-Ferrotubi, perché non si trovano per riconvertire lo stabilimento di Dalmine con altre produzioni?».

# Ressa per fare il manovale Folla di ottomila disoccupati a Torino per un posto di necroforo o di bidello

Alla gara indetta dal Comune per 750 assunzioni nelle qualifiche più basse si presenta un esercito fin dalle prime ore del mattino - Anche i selezionati non hanno comunque la sicurezza nel lavoro: la Finanziaria incombe

Dalla nostra redazione TORINO — Le prime code di disoccupati si sono formate in piena notte, quando la temperatura era ancora sotto zero nei viali del parco Ruffini. Hanno acceso falò per scaldarsi, hanno atteso ore battendo i piedi senza muoversi dalla colonna per non farsi «soffiare» il posto. All'alba erano già cinquemila. Alle 8,15, quando sono stati aperti i cancelli del Palazzetto dello Sport, i settemila posti dell'impianto sono stati presi d'assalto ed un migliaio di disoccupati sono rimasti in piedi negli atri e nei corridoi.

Le «chiamate», effettuate da impiegati dell'ufficio di collocamento muniti di megafono, si sono protratte per l'intera giornata. Molti aspiranti manovali e bidelli, ma nessun incaricato, in attesa della massiccia presenza della polizia. In serata è stata completata l'estenuante selezione negli enti pubblici chi ha superato 35 anni, a meno che tenga una famiglia numerosa. Moltissimi i diplomati ed i laureati a caccia di un posto da manovale o da inserviente. Infatti le 570 assunzioni sono così ripartite: 40 necrofori, 50 assistenti bagnanti (cioè bagnini), 40 operatori tecnici suolo pubblico, 20 operatori al servizio mercati, 80 operatori per musei e biblioteche, 340 operatori scolastici (vale a dire bidelli).

ziona, in base alle graduatorie del collocamento, di 570 nomi più 300 di riserva. Gli altri settemila e rotti disoccupati sono tornati a casa, ad ingrossare l'esercito degli oltre centomila senza lavoro torinesi. Ma anche per i selezionati non c'è ancora sicurezza di impiego. Intanto dovranno superare una prova pratica il 18 dicembre in quattro sedi: al cimitero generale per i necrofori, in una piscina per i bagnini, in un magazzino comunale per i manovali e nel palazzo di Torino-Esposizioni per tutti gli altri. Poi dovranno sperare che il Municipio riesca a completare le pratiche di assunzione entro il 31 dicembre, altrimenti quei 570 posti di lavoro andranno persi a causa di quanto stabilisce la legge finanziaria.

Si è giunti a questa drammatica e convulsa stretta per i ritardi accumulati dalla giunta comunale di pentapartito, come denuncia un volantino distribuito ieri ai disoccupati dalla federazione torinese del Pci. Un anno e mezzo fa la giunta di sinistra del compagno Novelli aveva deliberato di assumere il personale di bassa qualifica attraverso le chiamate numeriche del collocamento, superando l'ingiusto sistema del concorso ai quali possono partecipare anche coloro che hanno già un lavoro. Ed aveva deciso di non farlo una volta tanto, ma in permanenza, modificando in tal senso il regolamento municipale. Nel trascorsi 18 mesi si sarebbero

già potuti assumere 2500 disoccupati. Ma la Dc e gli altri partiti allora all'opposizione avevano votato contro ed il Co.Re.Co aveva bocciato la delibera. La nuova giunta di pentapartito si è accorta solo qualche settimana fa di essere in ritardo con i concorsi e di rischiare di non poter più assumere per la legge finanziaria. E quindi corsa ai ripari proprio col sistema Dc e soci avevano respinto in passato. Ma lo ha fatto per una volta sola. Dopo queste 570 assunzioni non ce ne saranno altre, a meno che venga accolta la proposta di delibera, ripresentata dal Pci, perché i dipendenti salariati vengano assunti sempre dal collocamento.

Michele Costa

# Il sindacato denuncia: «Cirio è alla deriva»

Assemblee e scioperi negli stabilimenti campani - Il Pci regionale chiede all'Iri di sbloccare la situazione

Dalla nostra redazione NAPOLI — Assemblee e scioperi nei cinque stabilimenti campani della Cirio sono stati proclamati dal coordinamento sindacale unitario del gruppo (Uila) per contrastare l'ipotesi di chiusura degli impianti di Castellammare di Stabia e di S. Giovanni a Teduccio. Il sindacato è in allarme: «La Cirio va alla deriva». La più prestigiosa società agro-alimentare della finanziaria Sme, a quanto pare, chiuderà il bilancio '85 in rosso. È una conseguenza diretta dell'incertezza che domina all'interno del gruppo da quando si è aperta la contraddittoria vicenda dell'asta per la cessione ai privati della finanziaria.

«Nel nostro documento — spiega Morra — non c'è una posizione ideologica; non ci interessa entrare nel merito della polemica se è giusto o meno privatizzare la Sme. Il punto è un altro. C'è un problema impellente: lo stato di incertezza determinatosi negli ultimi sei mesi ha provocato una paralisi operativa della finanziaria». Le aziende vivono alla giornata. E in atto una fuga dei gruppi dirigenti. È andato via il direttore del Crai, il centro di ricerche agro-industriali, ma il fenomeno è presente anche alla Cirio.

È essenziale invece — prosegue Morra — che si mantenga l'integrità del polo nazionale agro-alimentare, con la garanzia di confermare Napoli e la Campania come centro direzionale e operativo della Sme, salvaguardando i livelli di occupazione.

I. V.

Il governo e gli industriali siderurgici, privati e pubblici, ne hanno fatta un'altra delle loro. Falck ha mantenuto fino in fondo la sua pretesa di acquisire il controllo dell'acciaieria di Campi, con l'intento di chiuderla anche di fronte a una seria possibilità di razionalizzazione del mercato e di vantaggiosi accordi produttivi e finanziari che avrebbero garantito il suo ruolo industriale. Il governo essendo arrivato in grande ritardo e col fiato grosso all'appuntamento con la programmazione, impostagli dalle decisioni della Cee, non è riuscito a costruire e sostenere una vera prospettiva di collaborazione tra pubblici e privati. La Finsider paga, inevitabilmente, le sue ambigue dichiarazioni alla Cee sui livelli produttivi di Bagnoli, insieme alla doppiezza e alla evanescenza della sua strategia. Conclusione: la Cee aveva richiesto, come condizioni per gli aiuti, «sinergie e accordi che potevano costituire la base di una vera programmazione dopo la prova negativa della legge per la chiusura e la rottamazione di impianti; l'Italia, però, si è rivelata incapace di seguire quella strada. La miopia arte di arrangiarsi a spese della collettività (arte che ha scatenato l'una contro l'altra le imprese e le città) l'ha avuta vinta. I capponi di Renzo che si becavano mentre venivano portati alla pentola sono ancora una volta il simbolo della nostra politica industriale. E, forse, anche il movimento sindacale e la sinistra compresi, i comunisti, non ha ancora voluto guardare dietro l'angolo. Eppure, i fatti dovrebbero indurci a

# Siderurgia: abbiamo perso tutti i treni

farlo con la massima urgenza. La ristrutturazione della siderurgia europea è andata avanti senza un vero piano e con uno strascico doloroso di disoccupazione. Le decisioni della Cee, in regime di quote produttive e di prezzi minimi (articolo 59 del trattato), ha protetto i forti costi del debito (tra cui l'Italia). Affrontiamo la realtà attuale: alla vigilia di un processo di liberalizzazione (che è prevedibile si svolge in qualche anno) la siderurgia italiana ha mancato in larga misura i suoi obiettivi. Abbiamo chiuso impianti per parecchi milioni di tonnellate, ma le imprese non sono ancora in grado di affrontare a viso aperto la competizione nel loro «mercato interno» che è quello europeo. Per l'Italia è indispensabile una produzione molto più contenuta che nel passato, ma molto più efficiente e molto più moderna nei processi e nei prodotti.

Ancora non ci siamo: la Finsider perde ancora mille miliardi all'anno e le imprese private sono minacciate anch'esse da gravi difficoltà finanziarie. I nostri prezzi, nei settori a maggiore valore aggiunto sono più alti degli altri paesi. Ci sono in Italia punte alte di innovazione di processo, ma molto meno alte nei nuovi prodotti e nella tecnologia per l'utilizzazione dell'acciaio. Come superiamo il ritardo? Chi deve superarlo? Il tentativo di accordo fallito in questi giorni era uno degli ultimi treni partiti e l'abbiamo perso. Se non provvediamo altrimenti, saremo costretti a tamponare le difficoltà con un affanno e con una guerra commerciale che ci indebolirà ulteriormente nell'ambito dell'Europa. Elenchiamo i nostri obiettivi di fondo. Bagnoli deve essere portata a 2 milioni di tonnellate, se si vuole evitare uno spreco intollerabile di risorse economiche e umane in una città come Napoli che costituisce, di per sé, una grave questione nazionale. Occorre razionalizzare le produzioni nei settori in cui privati e pubblici creano eccedenze produttive; ma è del tutto evidente che ciò richiede alternative industriali e occupazionali per zone, come Sesto S. Giovanni, dove la degradazione del tessuto produttivo è giunta a livelli intollerabili e pericolosi. Occorre rivedere le condizioni

di esistenza e di funzionamento delle imprese sia per la ricerca applicata e l'innovazione, che per l'energia, i trasporti, l'approvvigionamento di materie prime. Dobbiamo abrogare la legge «della serra», che sostituisce in Italia la legge della jungla, ed impedire che il settore pubblico svenda il suo patrimonio (per esempio, Campi) per dispersione o incapacità di fronte alla concorrenza privata e occorre, invece, razionalizzare le strutture della produzione e della commercializzazione perché delle nostre eccedenze non possano approfittare le siderurgie più forti. Come fare tutto questo e con quali fondi? C'è chi vuole scatenare città contro città, al seguito di aziende in guerra tra loro. È una trappola in cui nessuno dovrebbe cadere. Al contrario, dobbiamo chiedere un programma nazionale chiaro negli obiettivi e nei metodi, e su questo dobbiamo incalzare aziende e governo. Come sempre, riteniamo che la logica della programmazione è certo la più difficile, perché blocca le scorciatoie, ma alla lunga è quella che si rivela più efficace e più rigorosa. Per questo, a cominciare dal dibattito sul decreto d'emergenza del governo, che si limita a registrare il fallimento dell'accordo Finsider e Falck, riproporremo i nostri obiettivi, convinti che essi sono una base utile per realizzare l'unità dei lavoratori e la convergenza delle forze politiche, e per imporre, anche a chi compie atti di vero e proprio sabotaggio, una prospettiva di programmazione.

Andrea Margheri

### Brevi

#### Finanziamenti a industrie aeronautiche

ROMA — È stata approvata ieri in via definitiva dalla commissione Industria della Camera, riunita in sede deliberante, la legge che prevede finanziamenti e contributi dello Stato per lo sviluppo e l'accrescimento di competitività delle industrie nazionali operanti nel settore aeronautico. Gli interventi statali — che mirano anche all'impiego dell'occupazione qualificata, soprattutto nella area meridionale, nonché all'aumento della produzione civile rispetto a quella militare e alla collaborazione internazionale — saranno incentrati su finanziamenti per la elaborazione di programmi e l'esecuzione di studi e progettazioni, realizzazioni di prototipi, ecc. e su contributi in conto interessi della validità di cinque o dieci anni. La legge statala, per il quinquennio 1985-89, la somma di 690 miliardi, di cui 100 quest'anno, ma in effetti i benefici finanziari per le imprese saranno di molto più consistenti.

#### Martedì consiglio Iri sulla Sme

ROMA — Martedì il consiglio di amministrazione dell'Iri sarà informato dal presidente Prodi sulle offerte avanzate per la finanziaria Sme. Le alternative all'ente. Nella riunione tuttavia non verrà presa alcuna decisione.

#### Disagi alle dogane per sciopero Dirstat

ROMA — Disagi si stanno verificando ai valichi di frontiera per lo sciopero dei funzionari doganali aderenti alla Dirstat. Secondo il sindacato autonomo dei dirigenti statali alla agitazione avrebbe aderito oltre l'80% dei funzionari.

#### Approvato decreto esattoriale

ROMA — La Camera ha approvato il decreto che consente alle esattorie dei funzionari delle offerte accettate per la finanziaria Sme.

# Autonomi in sciopero nel caos le ferrovie

ROMA — Treni nel caos nei prossimi giorni. Da oggi fino a martedì prossimo, soprattutto negli orari notturni la circolazione dei convogli ferroviari verrà sconvolta da un'agitazione decisa dal sindacato autonomo Fissafs. Alcuni treni verranno soppressi, per altri sono prevedibili lunghi ritardi. A peggiorare le cose, lunedì prossimo l'interruzione delle 8 aile 17 della «direttissima» Firenze-Roma per alcuni lavori di manutenzione. Le ferrovie precisano, comunque, che saranno garantite le principali relazioni interne ed internazionali e che saranno organizzati, nei limiti del possibile, servizi sostitutivi su strada. All'agitazione sono interessati il personale di stazione e gli addetti ai passaggi a livello per cui è consigliata la massima attenzione nell'attraversamento dei binari. L'agitazione è stata pesantemente denunciata dal sindacato trasporti Filt-Cgil che ha invitato i ferrovieri a non partecipare di uno sciopero che colpisce soprattutto la gente che si muove per lavoro o per trascorrere le feste in famiglia.

# 10.900.000

## ESCORT LASER NEI GIORNI DELLA COMETA.

Un evento così si vede una volta nella vita. Come la cometa di Halley. Sono i giorni in cui acquistare una Escort ad un prezzo incredibile.

**Ford Escort Laser, nella versione benzina a Litre**

**10.900.000 CHIAVI IN MANO.**

Offre tutto compreso nel prezzo:

- anche la radiostereo mangianastri estraibile
- anche la 5ª marcia
- anche: sedile posteriore a ribaltamento frazionato • poggiatesta imbottiti • cinture inerziali

in più: **8.000.000** di finanziamento Ford Credit in 48 mesi con il risparmio di un anno di interessi, pari a Litre 1.344.000.

L'offerta è valida anche per Escort Laser Diesel 1600: Litre

**12.500.000 CHIAVI IN MANO.**

L'offerta non è cumulabile con le altre iniziative in corso.

Tutte le vetture Ford sono coperte da garanzia 1-3-6 (un anno di garanzia estensibile a tre con la "Lunga Protezione" e 6 anni di garanzia contro la corrosione perforante) ed assistite in oltre 1000 punti di servizio. Finanziamenti Ford Credit e cessioni in Leasing.

**È UN'OFFERTA SPECIALE DEI CONCESSIONARI FORD VALIDA FINO AL 31 DICEMBRE.**